

La Propaganda

Anno IV.—N. 393

Napoli, Martedì 30 Dicembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

La morte di Giuseppe Saredo

GIUSEPPE SAREDO

Morto!

La falce inesorabile è caduta a strapparla dalle culminanti vette, ove era montato, senza flettere mai la schiena, diritta e sicura la coscienza del dovere, ferma e salda la visione della meta.

In vano in questo scorcio di tempo, la rabida procella degli insulti, delle offese, del vilipendio si era scatenata attorno a lui: egli posava troppo alto, intangibile e forte dell'usbergo del sentirsi puro.

E il crepitio vano della bestemmia, lo sfogo della vendetta dei colpiti, l'aguzzarsi maledico degli odii, eccitati da un'opera inesorabile di rigenerazione morale: tutta la passione malsana dei bassi istinti dei vecchi manipolatori amministrativi non arrivò fino a lui.

Nell'ora in cui, con oscena tracotanza, la stampa napoletana, da lui trascinata alla ribalta delle responsabilità, tentava di ferirlo a tergo con l'arma immonda della calunnia bugiarda, noi lo troviamo, sereno e forte, al suo tavolo di lavoro, con la fronte illuminata dal suo sogno agitato di bene, di aria pura, di luce morale.

Quella tempra, così diritta e irriducibile, ci parve ricordare le vecchie fibre dei caratteri scolpiti con la magistrale incisione di Plutarco, e che quasi tengono del fantastico.

Ora dinanzi alla bara di quest'uomo volenteroso e pugnace sia consentito a noi socialisti — tessendo il sincero epicedio di Lui — di seriverne con l'animo aperto, e spoglio da ogni preoccupazione. La morte ci dà ora il diritto di parlare di lui intero, di lui incoraggiatore entusiasta della lotta energica e senza quartiere della nostra *Propaganda*, di lui che, quantunque conservatore e difensore degli istituti monarchici dominanti, ebbe tanta forza di sintesi, da penetrare con la sua intelligenza lucida e meravigliosa le esigenze storiche del nostro stesso partito.

×

Quando le formidabili accuse contro la vita politica e amministrativa napoletana, avventate dal giovane manipolo socialista, ebbero il loro epilogo vittorioso in tribunale, e dallo scoperto vaso di Pandora esalò la nascosta putredine al sole, nel nostro animo allignò subito il sospetto che la Commissione d'inchiesta reale avrebbe ordito i veli propizii ai nascondigli e agli schermi. Né l'alta posizione sociale del Saredo ci susse all'animo alla fiducia e alla benevola attesa. Ma poi cominciarono le prime prove. L'uomo ci apparve esuberante di coraggio civile, indomito nel presegnato dovere.

Pure più e più volte — nelle confidenze intime che ebbe con alcuni di noi, e in cui l'uomo sostituiva il giustiziere — la sua anima ci appariva velata dall'angoscia e dall'amarrezza: sentiva tutto il cruccio di disseminare dattorno il dolore con la sua opera di persecuzione del male.

Ma egli intese il compito suo, e battagliò — silente, modesto in tanta grandezza, schivando ogni pompa ed ogni ingannatrice lusinga — con l'aspirazione della verità terribile, della verità dolorante, della verità feroce, nel cuore. E vinse.

Quando le sue pagine solenni, in cui spirava l'impronta geniale del suo intelletto, vennero, con le rivelazioni ardite e senza veli, a scuotere l'accidiosa classe conservatrice italiana, noi chiamammo, dalle colonne della *Propaganda*, *rivoluzionaria* l'opera sua. Né l'iperbole suggeriva il nostro giudizio. Una lezione assai suggestiva emanavano quei fogli voluminosi della *Inchiesta*: essa rivelava alla flaccida borghesia paesana la ancrena della corruzione che minava le basi dei

suoi pubblici istituti. Dopo la ridda dei milioni nelle imprese ferroviarie, dopo gli scandali bancari, dopo la questione morale di Crispi, nessun'ora più di quella era più fragorosamente scoccata sinistra per la causa della conservazione politica italiana: la bancarotta morale diveniva più larga e più irreparabile. Il sogno di Cavallotti, il sogno di Saredo della redenzione morale della nostra vita pubblica, gli avvenimenti hanno deriso e schernito. Ma non importa.

O memorande pagine di Saredo, noi non parlate d'un mondo coperto dalle ceneri del passato: in voi vibra ancora la realtà immanente della vita meridionale!

Ed infatti guardate.

Lo sguardo largo, come di falco, aveva abbracciato in tutta la colossale vastità delle linee quel problema napoletano che ha in sé tutti i tratti tipici del problema meridionale.

Nulla resiste al suo piccone demolitore. Il Comune di Napoli viene denudato nella sua vita tributaria, e mostrato organo delle classi ricche nella tassazione che incide i poveri e il medio ceto. E non è questa la diagnosi di tutti i comuni parassitici del Sud, poggiati sul dazio consumo con una proporzione che non trova confronti nel Nord?

Il problema della municipalizzazione viene tratteggiato nelle sue intime finalità sociali: la recente legge Giolitti è retrograda di fronte alle vedute sarediane.

Il problema dei noli marittimi, delle tariffe ferroviarie, della politica incoraggiante e produttrice dello Stato, tutti gli elementi concreti intorno a cui ora si affannano le febbrili discussioni di questi giorni sul problema meridionale, passano nel crogiuolo della *Inchiesta* come una indicazione di nuovi doveri, di nuovi sforzi, di nuovi orientamenti del popolo e del potere!

Ma Saredo addirittura sorprende col suo invincibile coraggio civile quando si dirizza, accusatore terribile, contro i governi corruttori, che con le ingerenze prefettizie ostinate, incoraggiarono le cricche al mal fare, proteggendole col loro scudo propizio ed invocato. La Francia repubblicana o la Svizzera democratica non avrebbero consentito che un loro burocratico avesse spezzate lance così audaci, così ribelli, colpendo al capo le classi dominanti.

La concezione della vita storica, come attrito dei grandi interessi di classe, forma la base resistente della colossale monografia sarediana, che acquista il valore altissimo d'una monografia di realismo storico e sociale.

Grande nella sintesi e nell'analisi, agguerrito di forte e sterminata coltura, la sua *Relazione* non passerà in vano sui destini di Napoli. E, se la lenta e tardigrada opera del tempo, non ha consentito che il suo ardente sogno di rigenerazione coronasse la sua vita, — premio meritato della sua tenacia, non perciò gli occhi più miopi possono negare la luce della verità. Tutti debbono riconoscere che Napoli esce più linda e più pura da questo lavacro morale.

×

Certo, avremmo voluto che egli avesse visto raccolto dalla cittadinanza napoletana, cui ha profuso tutti i tesori del suo ingegno e le carezze del suo amore, il grido di rigenerazione! Ma le invincibili e misteriose leggi della morte non danno tregua né patti.

Però Saredo non passa.

Lo ricordiamo in un giorno che con una larga schiera di amici politici, lo visitammo lassù, a palazzo Ciccarelli: il tic agitato del suo volto: l'ansietà febbrile degli avvenimenti napoletani: il moto giovanile dei gesti: il tumulto dei pensieri, snodati e limpidi come una sorgente di acqua viva: ci colpivano, ci rapivano, stupiti. Ci accomiatammo.

Nel frattempo era entrato per un altro uscio il nostro amico Presutti, della *Legg democratica*. Eravamo all'indomani della sconfitta nelle elezioni provinciali. Il vegliardo, il *giovane* poeta, ci rincorse, ci richiamò... Fu un momento di stupore per tutti. Il vecchio, nella penombra della sala, agitando in alto le braccia, come in atto di supplica, esortò, con l'animo vibrante di commovente: Unitevi, voi dei partiti giovani: perchè uniti soltanto potrete debellare il mondo di corruzione che vi sovrasta. Voi troverete terreno più acconcio alle vostre lotte; noi un ambiente più propizio per la difesa delle istituzioni dalla vergogna che le insidia.

Quel *giovane* poeta ci parve un illuso che carezzasse come una chimera irrealizzabile, da cui sentisse dominato tutto il suo essere, fremente di vita.

E da quel giorno, lui senatore, lui presidente del Consiglio di Stato, lui amico di re Vittorio, fu noverato da noi tra i lottatori delle grandi idealità umane. Quella stranezza di temperamento ci rievocava le meraviglie destate da una delle novelle di Poe.

Ed è quel poeta che ora vilipende, nella solennità della morte, la ruffianeggiante stampa mercenaria d'una città, che ancora attende la sua liberazione?

Prezzolati sgherri della penna, giù il cappello! Inchinatevi.

ENRICO LEONE

I particolari

Giuseppe Saredo morì ieri alle 9,35 nella sua dimora in Via Modena, a Roma, assistito dal fratello Marco, dalla nipote Maria Teresa Mariani Saredo, dal nipote Giovanni Mariani, dai medici curanti e dall'arcivescovo di Firenze. Ebbe una breve e calma agonia che gli lasciò fino agli ultimi momenti la più grande serenità di mente. La notizia si diffuse rapidamente verso mezzogiorno nella città, suscitando dovunque un vivissimo senso di dolore e di rimpianto.

Il primo a recare alla Camera la triste novella fu l'on. Girardi, il quale l'aveva ricevuta al Consiglio di Stato dall'on. Bonasi.

Il Consiglio di Stato espose in segno di lutto la bandiera a mezz'asta. Anche a palazzo Madama fu esposta in segno di lutto la bandiera, essendo il Saredo vice-presidente del Senato.

I funerali avranno luogo mercoledì prossimo in forma privatissima, secondo il desiderio dell'estinto.

Si prevede che riusciranno numerosi senatori e deputati. Vi parteciperanno numerosi senatori e deputati, i membri del Consiglio di Stato, i rappresentanti il Governo, e le autorità politiche e militari della capitale.

Il Consiglio di Stato

Il telefono comunicò la notizia della morte di Saredo al Consiglio di Stato verso le ore 10,40.

Il segretario generale Voghera la partecipò commosso ai consiglieri che si erano come al solito adunati per la discussione delle cause.

Parlarono dopo del Voghera, commemorando Saredo, l'on. Bonasi e il prof. Semeraro.

Mentre si compiva la commemorazione, il senatore Giannetto Cavasola piangeva.

Lacrime di cocodrillo, per chi ricorda la parte presa dall'ex-prefetto di Napoli nell'opera di demolizione della coraggiosa inchiesta sulle nostre amministrazioni. E quest'opera va ricordata per l'apologia della camorra napoletana fatta dal Cavasola in pieno Senato!

LA VITA

Riassumiamo brevemente, in quest'ora dolorosa, le pagine più importanti della vita del vecchio glorioso che domani scenderà nella tomba.

Nato nel 1832 a Savona da umili genitori, Giuseppe Saredo passò la sua prima giovinezza nel giornalismo, collaborando in vari giornali e riviste nel *Fischietto*, alla *Rivista illustrata*, alla *Rivista contemporanea*, al *Diritto* e all'*Italia* sino al 1859.

In quell'anno fu nominato professore di lingua francese, di storia e di geografia in una scuola di Chambery. Continuò per molti anni insegnando a Sassari diritto amministrativo.

Nel 1866 fu professore di diritto civile a Siena sino al 1870, nel quale anno fu incaricato dell'insegnamento del diritto amministrativo a Roma. La sua nomina a consigliere di stato rimontava al 1879. Quella a senatore al 1891.

Giuseppe Saredo militò sempre nelle file del vecchio partito moderato ed ebbe più volte importanti incarichi dal Governo.

Fra questi vanno ricordati il suo Commissariato straordinario presso il Municipio di Napoli, e nel 1900 dopo il processo Casale-Propaganda, la sua nomina a

presidente di quella Commissione d'inchiesta sulle amministrazioni napoletane, i cui risultati, ancor vivi, nella memoria di tutti, trascinarono i maggiori responsabili della passata tormenta amministrativa innanzi al magistrato penale.

E' questa la pagina più pura che Saredo scrisse nel libro della sua vita: una pagina che, se richiamata sul suo capo venerando le ire e le calunnie dei caduti, gli ottenne l'ammirazione e l'affetto di quanti, senza distinzioni di parte, vogliono e sognano il bene di Napoli.

Le opere

Ecco i titoli delle principali opere di Giuseppe Saredo: Principi di diritto costituzionale; Trattato di diritto civile italiano; Introduzione di Procedura civile; Il passaggio della corona nel diritto pubblico italiano; Fondazione testamentaria di corpi morali; Dizionario generale della legislazione e giurisprudenza amministrativa; Il governo del Re e gli acquisti dei corpi morali; Codice costituzionale amministrativo del Regno d'Italia; Camera di Consiglio e volontaria giurisdizione ecc. Il Saredo era anche direttore di un'importante rivista giuridica: *La Legge*.

La *Propaganda* ha spedito alla famiglia Saredo il seguente telegramma:

Marco Saredo — Roma

Redazione Propaganda, ricordando opera civile, e coraggiosa di Giuseppe Saredo a Napoli, saluta reverente la salma dell'indimenticabile estinto associandosi tutto famiglia.

×

La redazione ha inoltre incaricato il compagno Arnaldo Lucci di rappresentarla ai funerali.

La Sezione Socialista napoletana, ha spedito il seguente telegramma:

Famiglia Saredo — Roma

Socialisti Napoli associansi vostro lutto memori rigenerazione morale compiuta qui da Giuseppe Saredo che ultimo periodo sua vita dedicò questa altissima opera giustizia, verità.

Sezione Socialista

NOTIZIE DI PARTITO

Ad Arturo Labriola, chiamato a Milano a dirigere l'*Avanguardia Socialista* la Sezione di Napoli ha spedito il seguente telegramma:

Arrivando costà, ti accoglia il saluto e l'augurio dei compagni di Napoli, debitori a te di ammaestramento e di guida, fraternamente solidali nelle nuove lotte.

INTORNO AL DIVORZIO

In fondo all'arrabattarsi che fanno i moderati contro la legge sul divorzio, non c'è che una grande, una immensa ipocrisia.

Essi dicono che il vilipendio, la mala fede, la violenza, sono le sole armi dei fautori del divorzio, e non osano confessare che essi sono invece dominati da un volgare opportunismo politico. Se i preti non combatterono il divorzio, come non lo combatterono in Francia, in Austria, in Germania, negli Stati Uniti, dovunque è applicato, essi non si sognerebbero neppure di predire il finimondo e troverebbero che questa istituzione in certi casi è non solo utile, ma necessaria ed indispensabile.

E' un vero controsenso combattere l'applicazione del divorzio proprio in questo momento in cui dilaga lo scandalo della famiglia dei principi di Sassonia. In questo caso tutti concordano nella necessità del divorzio, perchè si tratta di persone altolocate; e soltanto al divorzio si oppone il pregiudizio religioso.

Vinto questo, tutti trovano che quella del divorzio è la soluzione più logica e più morale che permetta la ricostituzione legale di altre due famiglie.

Casi simili si contano a centinaia in Italia nella piccola come nell'alta borghesia, come nelle classi più umili dei lavoratori.

Perchè dunque lo stesso rimedio che si trova giusto per una famiglia dovrà essere giudicato immorale per un'altra?

Ed è qui che l'ipocrisia e l'opportunismo politico dei moderati appare più che mai evidente.

Non è la famiglia, non è la morale che essi vogliono difendere combattendo il progetto di legge sul divorzio, ma bensì la loro pericolante egemonia politica nel paese e nel Parlamento, e per questo vogliono tenersi amica la parte più reazionaria.

Posto bene in sodo quest'unico movente da cui sono animati i nemici della legge, non resta che incitare il ministero, e i deputati delle tre grandi frazioni del partito democratico e tutti i sinceri liberali a restare fermi nel proposito di condurre in porto una riforma che dovrebbe già far parte da lunghi anni della nostra legislazione.